**MERCOLEDÌ 02 MARZO – SACRE CENERI [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.**

**Chi deve aiutare il popolo a leggere la storia con sguardo di purissima fede sono i Sacerdoti dell’Altissimo. Chi deve condurre la storia nella purissima verità del loro Dio e Signore, sono ancora una volta i Sacerdoti del Dio altissimo. Se il Sacerdote del Dio Altissimo dalla verità precipita nella falsità e nella menzogna, diviene incapace di leggere la storia e tutto il popolo del Signore sarà trascinato nella sua stessa menzogna e falsità. Questa verità così è manifesta e rivelata dal profeta Osea. Ai suoi tempi tutto il popolo del Signore è nella più profonda falsità. La responsabilità è solo dei sacerdoti del Dio Altissimo: “Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli” (Os 4,1-10).**

**Ecco cosa era successo il tempo di Gioele: “Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo. Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?» (Gl 1,1-16). Tutto questo disastro è il frutto dell’uscita del popolo dall’alleanza stipulata con il suo Dio. Chi deve riportare il popolo nell’Alleanza? Il sacerdote. Chi deve impedire che il popolo esca dall’Alleanza? Il sacerdote. Questa è la sua grande responsabilità: condurre il popolo nell’alleanza. Aiutare il popolo a ritornare nell’alleanza.**

**LEGGIAMO Gl 2,12-18**

**«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.**

**Il sacerdote è persona che deve dedicare tutta la sua vita a formare il popolo affinché sempre dimori e progredisca nell’alleanza con il suo Dio. Ma è anche persona consacrata a far ritornare il popolo nell’alleanza, con la preghiera, con l’insegnamento, con ogni ammonimento. Se lui lascia la Parola, il popolo va alla deriva. Senza il suo insegnamento, il popolo va in perdizione. Si smarrisce e precipita nei burroni della grande idolatria.**

**SECONDA LETTURA**

**In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.**

**Gesù, Sacerdote del Dio Altissimo al modo di Melchisedek, non solo stipula l’alleanza nel suo sangue, non solo offre la sua vita in sacrificio per il perdono dei peccati, non solo dona la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere perché ogni uomo non solo possa entrare nella nuova alleanza, ma anche vivere come vero figlio del Padre, condotto e mosso dallo Spirito Santo, come suo vero corpo. Ecco come Lui parla di se stesso in relazione alle pecore: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18). Ogni sacerdote, e si è sacerdoti sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per portare a compimento la missione di Cristo Sacerdote, deve imitare in tutto il suo Maestro. Come Cristo Gesù dona la vita per le sue pecore, così anche ogni sacerdote in Lui, con Lui, per Lui, deve dare la sua vita per le pecore del Padre a lui affidate perché le conduca in Cristo, affinché formino il suo corpo santo. Se il sacerdote non imita in tutto il suo Modello, Cristo Signore, e non forma il corpo di Cristo, l’esercizio del suo sacerdozio è vano, anzi è peccaminoso, perché viene esercitato per fini non voluti né dal Padre, né da Cristo Gesù e né dallo Spirito Santo.**

**LEGGIAMO 2Cor 5,20-6,2**

**In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!**

**Imitatore perfetto di Cristo Gesù nell’esercizio del suo ministero sacerdotale è l’Apostolo Paolo. Lui ha consumato tutta la sua vita al fine di attrarre a Cristo qualcuno. Lui sempre ha lavorato con un solo ed unico fine: formare il corpo di Cristo, formando Cristo in ogni discepolo del Signore da Lui conquistato al Vangelo di Cristo Gesù: “Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (Cfr. 1Cor 9,1-27). “Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20). Ecco il fine della missione di ogni sacerdote in Cristo, con Cristo, per Cristo: formare Cristo Gesù in ogni uomo. Se questo fine non è perseguito, l’esercizio del suo ministero è vano. Non ha formato Cristo Gesù nei cuori.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

**La Quaresima inizia con un grande insegnamento da parte della Chiesa. Ogni fedele in Cristo e soprattutto ogni sacerdote in Cristo, deve insegnare ad ogni discepolo di Gesù come santificare ogni momento della sua vita. Come questo sarà possibile? Facendo tutto per la più grande gloria di Dio. Quando si può fare tutto per la più grande gloria di Dio? Quando si vive tutta la Parola di Cristo Gesù. Non si può pregare per la più grande gloria di Dio, neanche si può digiunare e neppure si può fare l’elemosina se non si vive la Legge che Cristo Gesù ci ha donato. Vale anche per ogni cristiano quanto il Signore diceva ai figli d’Israele: «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20). Pregare con cuore impuro e con mani colme di ogni ingiustizia mai potrà essere preghiera gradita al Signore. Fare l’elemosina con il sangue sottratto ai fratelli neanche questa è cosa gradita al Signore.**

**Gesù rivela un altro tarlo che rende vana la preghiera assieme all’elemosina e al digiuno. Questo tarlo si chiama orgoglio, superbia, vana gloria. Un discepolo di Gesù potrà essere anche puro di cuore e giusto nelle sue azioni con obbedienza perfetta alla Legge del suo Signore. Deve però prestare somma attenzione affinché nella sua mente non entri alcun pensiero né di superbia, né di orgoglio, né di vana gloria. Questo accade quando si fa l’elemosina o si prega o si digiuna per ricevere una qualche gloria da parte degli uomini. In questo caso, dice Gesù, poiché tutto abbiamo fatto per la nostra gloria e non per la gloria del nostro Dio, il Padre nostro celeste non deve darci nessuna ricompensa. Abbiamo già ricevuto la nostra ricompensa. Nulla a noi ci deve il Padre. Qual è il frutto di queste azioni: non hanno alcun valore per la nostra vita eterna. Ci siamo affaticati vanamente e stoltamente. Abbiamo trasformato tutto in fumo. È grande stoltezza non lavorare per la gloria che viene da Dio.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,1-6.16-18**

**State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

**L’Apostolo Paolo così insegna questa divina verità ai Corinzi: “Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza” (1Cor 10,31-33). E ai Romani ecco cosa dice: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2). Ecco il fine che dobbiamo dare a tutta la Quaresima: “Giungere a trasformare la nostra vita in una offerta gradita al Signore. Fare tutto per la più grande gloria di Dio. Questo è però possibile solo dimorando e crescendo nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Ci aiuti la Madre nostra affinché tutta la nostra vita sia un’offerta gradita al Signore con ogni obbedienza alla sua volontà.**